

La bibliografia
«In movimento»
in libreria per Adelphi
dal 15 ottobre

I testi di Oliver Sacks (a fianco con l'americanista Nanda Pivano) in Italia sono editi da Adelphi, che li ha ripubblicati più volte, in collane diverse e con traduttori diversi. Sono *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* (prima edizione 1986), *Risvegli* (1987), *Vedere voci* (1990), *Su una gamba sola*



(1991), *Emicrania* (1992), *Un antropologo su Marte* (1995), *L'isola dei senza colore* (1997), *Zio Tungsteno* (2002), *Musicofilia* (2008), *L'occhio della mente* (2011), *Allucinazioni* (2013), *Diario di Oaxaca* (2015) e l'autobiografia *In movimento* che uscirà il 15 ottobre nella traduzione di Isabella C. Blum.

1933-2015 Addio al neurologo e autore diventato celebre per «Risvegli»
Un'avventura intellettuale ora restituita dall'autobiografia che in Italia uscirà postuma

IL DOTTORE PAZIENTE

OLIVER SACKS DISSE: «CORTEGGIAVO LA MORTE MI HA SALVATO SAPER CURARE I MALATI»

di **Livia Manera**

«**C**redo davvero che l'analisi dei miei pazienti mi abbia salvato la vita più di una volta. Nel 1966 i miei amici pensavano che non sarei arrivato ai trentacinque anni, e ne ero convinto anch'io. Ma con l'analisi, buoni amici, con le soddisfazioni del lavoro clinico e della scrittura, e, soprattutto, con una buona dose di fortuna, ho superato gli ottant'anni contro ogni aspettativa».

È un Oliver Sacks molto diverso da quello a cui ci hanno abituati libri come *Risvegli* e *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, quello che scriveva queste parole in *On the Move*, l'autobiografia destinata a uscire postuma da Adelphi il 15 ottobre con il titolo *In movimento*, dopo che il grande neurologo si è spento ieri a ottantadue anni stroncato dal cancro. A parlare in questo libro-testamento non è per una volta il medico inglese in magica sintonia con i suoi pazienti, ma un uomo fragilissimo e a disagio nel mondo: un concentrato di autodistruttività che gioca con la morte e che malgrado ripetuti e plateali fallimenti trova l'armonia che pareva fuori della sua portata grazie al lavoro clinico e alla scrittura.

Ci sono molti modi di leggere *In movimento*:

Tabù infranti

Ebreo londinese, visse negli Usa: incontrò forti resistenze per la scelta di lavorare sul confine tra la medicina e la letteratura

come l'opera in cui Sacks sapendosi malato terminale affronta finalmente l'argomento di un'omosessualità sofferta e rarissimamente praticata - dopo un'avventura a quarant'anni ne sono seguiti trentacinque di celibato, fino a quando si è innamorato («Per dio!») a settantasette anni» del compagno che gli è sopravvissuto Billy Hayes; come la cronaca di una serie di manie difficilmente associabili a un intellettuale lucido - dall'ossessione per le motociclette e la velocità, al sollevamento pesi che tocca punte di 600 chili; come la confessione di una passione per l'anfetamina che a trent'anni lo aveva già portato al *delirium tremens*; e come l'elenco dei sensi di colpa che per tutta la vita lo hanno torturato insieme all'onta (e a quel tempo il crimine) di essere omosessuale nell'Inghilterra che condannava un genio come Alan Turing alla castrazione chimica. A questo si aggiunge la vergogna di non avere fatto abbastanza per un fratello schizofrenico, la cui malattia ha spinto Sacks appena ventenne a fuggire in un ambiente familiare e culturale oppressivo per rifugiarsi in un altrove geografico (gli Stati Uniti) e mentale (la scrittura), e il quadro di un'esistenza torturata è completo.

Ma al di là delle confessioni e dei *mea culpa*, ciò che affascinerà il lettore di *In movimento* è la lezione che si annida nelle sue pagine scritte con una semplicità che si accompagna a una singolare reticenza sul piano psicologico - un tratto paradossale, per un medico che ci ha insegnato a leggere le vite dei malati di Tourette, autismo, afasia e amnesia, come altrettante avventure di coraggio, resistenza e creatività. È come se in seguito alla scoperta della malattia terminale che gli ha fatto guardare alla propria vita «da una grande altitudine, come una specie di paesag-

gio, con un senso più profondo dei legami tra le sue parti», Sacks avesse sentito l'urgenza di raccontarsi, ma senza spiegarsi. Dicendo: sono nato in una famiglia di medici e scienziati ebrei nella Londra straniata dalla guerra; sono stato esiliato come tanti altri bambini inglesi in un collegio dai metodi sadici; ho deluso e fatto infuriare i miei genitori quando da adolescente mi sono confessato omosessuale (la madre gli disse:

Felicità creativa

«L'atto di scrivere, quando va bene, mi dà un piacere, una gioia, che non somiglia a nessun'altra»

Il lavoro di ricerca

Invidie e dubbi su di lui: narratore, non scienziato

di **Anna Meldolesi**

Insieme a Oliver Sacks se ne va un modo irripetibile di guardare alla mente, al cervello, al sistema nervoso. Amatissimo dagli intellettuali, ma disincantato di fronte alla psicanalisi che tanta presa ha avuto sul mondo umanistico. Giudicato a volte severamente dagli scienziati, e forse segretamente invidiato, per la sua capacità di trasformare la scienza in narrazione. «Le sue sono storie bellissime, concordano tutti, ma di quali avanzamenti scientifici possiamo attribuirgli il merito?», hanno notato periodicamente i critici.

Tante e tali sono le lodi che ha ricevuto e continuerà a ricevere, da spingerci a ritenere che non gli si faccia torto ricordando che nel corso degli anni ha fatto sollevare anche qualche sopracciglio. Non lasciava parlare i dati, restava sempre presente come narratore, gli ha rimproverato una volta il direttore del centro di neuroimaging del Wellcome Trust, Ray Dolan. Sentimentale e inaffidabile, lo ha freddato il filosofo Colin McGinn nella peggior recensione della sua vita.

Non era un neuroscienziato, ma un neurologo; non uno sperimentatore ma un osservatore nei decenni caldi delle scoperte sul cervello. Di lui rimangono più libri che ricerche originali, più tracce sulle riviste letterarie come la «New York Review of Books» che su «Nature» o «Science». Non era un Gerald Edelman, che con la sua teoria del darwinismo neurale è stato uno dei giganti dell'era delle neuroscienze, suscitando grande interesse anche da parte di Sacks.

Nonostante questo, o forse proprio per questo, Sacks ha raggiunto una notorietà inusuale per uno scienziato. Leggendo i suoi libri, ha scritto il «Guardian», era fatale desiderare di

incontrare un medico come lui, nel caso sfortunato in cui se ne avesse bisogno. Una delle penne più affilate del giornalismo scientifico, John Horgan, scriveva così: «Ciò che lo salva dall'essere solo un voyeur che osserva le patologie altrui è la sua immensa compassione ed empatia». Mentre la maggior parte degli scienziati della mente cercano di aggirare il problema dell'irriducibilità degli individui umani, lui l'ha messa al centro del suo lavoro. Per questo Sacks era amato soprattutto da chi ritiene che le neuroscienze non siano una scienza come le altre, che il cervello non possa essere compreso con lo stesso approccio che si usa con la chimica o la fisica.

Sacks comunque non è stato solo uno scrittore, né solo un esponente di quella tradizione di neurologi che hanno studiato e raccontato ciò che accade nelle nostre teste attraverso la descrizione di casi clinici sorprendenti. Ha spaziato dal morbo di Parkinson ai meccanismi della visione, e nel farlo ha sempre voluto andare oltre. Lo hanno definito antiteorico e antiriduzionista, un esploratore letterario nel territorio della mente. Ma, secondo lo storico della biomedicina Gilberto Corbellini, Sacks non nuotava del tutto controcorrente. Dai sintomi delle diverse condizioni neurologiche risaliva ai modelli neuroscientifici, non si disinteressava della scienza di base.

Sentiremo la sua mancanza quando inizieranno ad arrivare copiosi i risultati dei grandi progetti internazionali, lo Human Brain Project europeo e la Brain Initiative americana. Chissà con quale angolazione personalissima ci avrebbe raccontato le intuizioni della scienza di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vorrei che non fossi mai nato»); sono fuggito negli Stati Uniti dopo che mio fratello Michael è diventato psicotico e l'aria in casa si è fatta irrespirabile; ho perso la verginità a ventitré anni ubriacandomi fino a perdere i sensi e la memoria dell'accaduto; mi sono innamorato di uomini sbagliati, ho spezzato cuori e ho avuto il mio a pezzi; ho corteggiato la morte con la velocità, il bodybuilding estremo e con le anfetamine; e solo quando mi hanno cacciato dai laboratori di ricerca perché ormai facevo solo disastri, e per ripiego ho cominciato dedicarmi ai pazienti, ho capito che la mia vita poteva avere uno scopo e non ho più lasciato quell'ancora di salvezza.

Ma la vera sorpresa per i lettori italiani sarà scoprire che *Emicrania*, il primo successo di Oliver Sacks, gli è costato la perdita del posto e un temporaneo esilio - il capo della clinica in cui lavorava gli disse: se pubblici questa roba ti giuro che ti licenzio e non lavorerai mai più negli Stati Uniti. E che *Risvegli*, la commovente raccolta di casi di malati di encefalite letargica che lo ha reso famoso, gli ha procurato la diffidenza dell'ambiente scientifico ma anche accuse infamanti, come quella di avere abusato sessualmente di pazienti minori. Divulgare le storie private dei pazienti (col loro consenso, sebbene a volte dubbio) ha dato a Sacks un successo plane-

Intimità

L'amore per uomini sbagliati, la passione per velocità e anfetamine, il senso di colpa per aver abbandonato il fratello psicotico

tario, è vero, ma solo ora scopriamo a che prezzo. Quando suo padre gli ha mostrato la prima recensione (positiva) di *Emicrania*, lo ha fatto con il *Times* che gli tremava nelle mani. Una cosa era armarsi di curiosità, pazienza e compassione, e aiutare i pazienti a raccontare le loro storie - trovando in questo modo un rapporto con il genere umano che altrimenti la sua patologica timidezza gli avrebbe impedito. Un'altra era divulgare quelle storie al resto del mondo. Il paladino dei diritti dei disabili Tom Shakespeare ha detto che «Oliver Sacks è l'uomo che ha scambiato i suoi pazienti per una carriera letteraria». Persino il suo editore inglese, Faber & Faber, davanti al manoscritto di *Risvegli* ha avuto un susulto etico e l'ha rifiutato.

Dunque questa è la vera storia di Oliver Sacks, e questa, se vogliamo, è anche la sua meravigliosa lezione: quella di uno scrittore che ha superato ostacoli giganteschi come la perdita di manoscritti, il rifiuto degli editori, il licenziamento dal lavoro e l'ostracismo della propria comunità professionale, per aver lavorato sulla linea che separa la scienza dalla letteratura, infrangendo un tabù. È una storia di resilienza, quella di Sacks. Di spregiudicatezza, anche. È una storia d'amore. Perché, come ha raccontato lui stesso in questo libro, «l'atto di scrivere, quando va bene, mi dà un piacere, una gioia, che non somiglia a nessun'altra. Mi porta in un altrove che mi assorbe interamente facendomi dimenticare tutto, ansie, preoccupazioni e persino il passare del tempo. In quel raro, paradisiaco stato della mente arrivo a scrivere senza sosta fino a che non riesco più a vedere il foglio. E solo allora scopro che è scesa la sera...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tweet

● L'ultimo tweet inviato dallo scrittore Oliver Sacks prima di morire è un video contenente un flashmob dell'*Inno alla gioia* del grande compositore Ludwig van Beethoven (nel ritratto)



● «Un modo bellissimo di suonare uno dei grandi tesori musicali», aveva commentato il 23 agosto il neurologo britannico, pochi giorni prima di spegnersi vinto da un male incurabile

● Sacks amava la musica, che era una della grandi sue passioni. E se ne era occupato anche sotto il profilo scientifico: agli effetti della musica sul cervello aveva dedicato infatti uno dei suoi bestseller, *Musicophilia*, uscito nel 2007 e pubblicato in Italia da Adelphi nel 2008

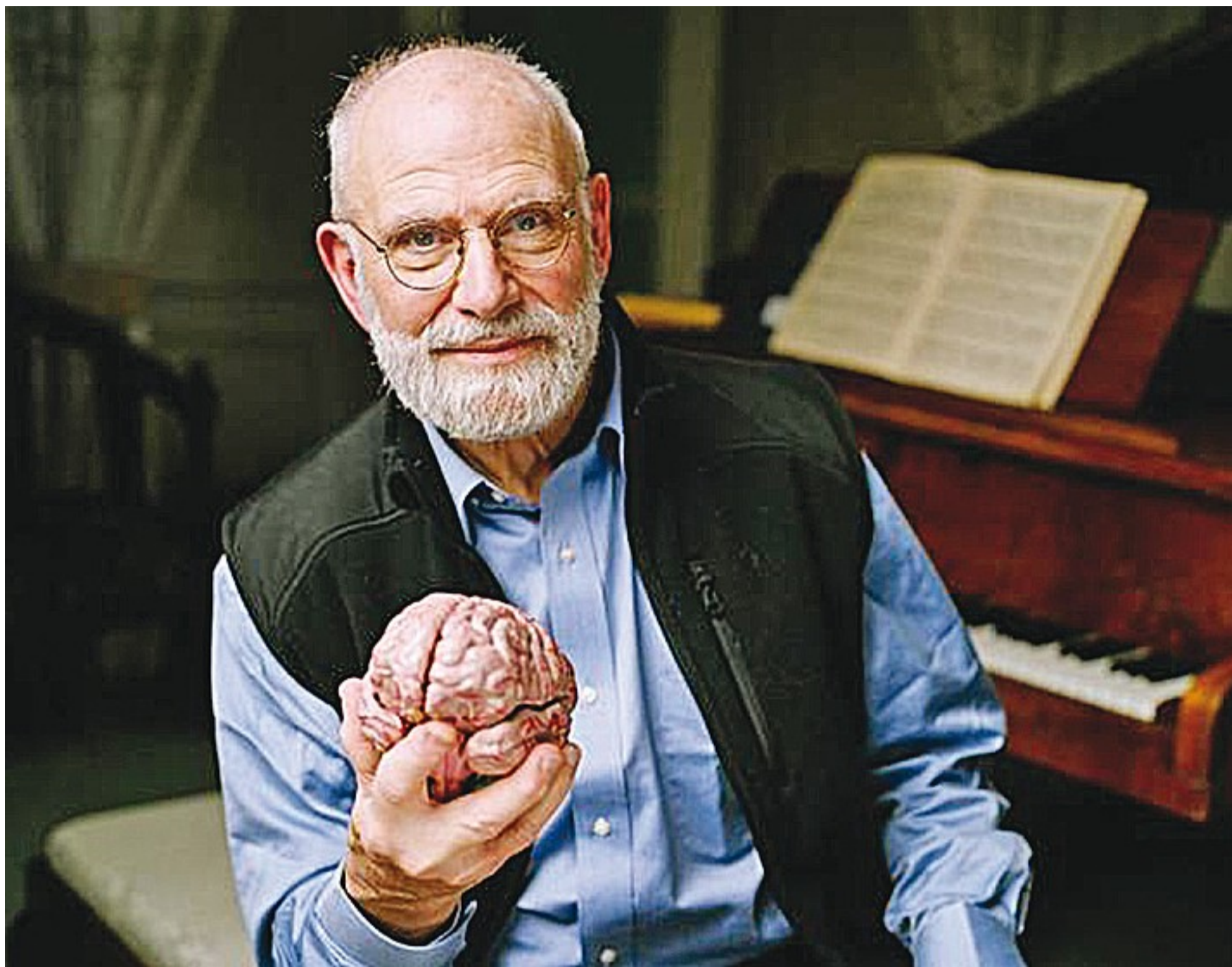
Contro l'iperspecializzazione Accademico a modo suo: «Sopravvivo facendo lavori strambi»

di Chiara Lalli

«Considero la neurologia come una specie di avventura». Così aveva risposto Oliver Sacks a uno studente che gli chiedeva di poter passare un po' di tempo nel suo dipartimento. L'unico problema era che Sacks, allora, non stava in un dipartimento. «Sopravvivo facendo lavori strambi qua e là», aveva aggiunto. Negli anni seguenti la sua vita professionale sarebbe cambiata, ma Sacks ha sempre conservato un profilo accademico insolito. Così come in modo insolito è cominciata la sua

attività clinica. Troppo disordinato, goffo e pigro per la vita da laboratorio. Come neurologo ha visitato pazienti con le sindromi più strane. L'agnosia, la sindrome dell'arto fantasma o di Tourette, l'incapacità di percepire il proprio corpo o una parte di esso e l'encefalite letargica, che aveva sprofondato tante persone in uno stato simile al sonno. Alla fine degli anni Sessanta, Sacks aveva trattato molti di questi pazienti, rinchiusi e abbandonati al Beth Abraham Hospital di New

York, con l'L-Dopa. Avrebbe poi scritto *Risvegli*. È stato lui stesso un paziente: incidenti, prosopagnosia e un tumore all'occhio che lo aveva privato della visione binoculare costringendo il suo cervello a riadattarsi. In tutte queste occasioni, Sacks ha osservato e ha raccontato. Soffermandosi anche sul rapporto tra i medici e i pazienti, sulla necessità di considerarli sempre come persone con una storia e un passato e sull'eccesso di specializzazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Biografia

● Esce il 15 ottobre per Adelphi l'ultimo libro di Oliver Sacks, *In movimento* (traduzione di Isabella C. Blum) nel quale il neurologo e scrittore britannico racconta la sua vita e la sua carriera come medico e come personaggio pubblico

● Sacks era nato a Londra il 9 luglio 1933, da genitori ebrei, entrambi medici. Lui stesso si era laureato in Medicina a Oxford nel 1954



● Sacks aveva poi lasciato la Gran Bretagna per gli Stati Uniti, dove si era affermato come neurologo, anche se le sue teorie avevano suscitato forti riserve negli ambienti scientifici e provocato frequenti polemiche

● Nel suo ultimo libro Sacks si mette a nudo, soffermandosi su molti particolari anche intimi della sua esistenza, come l'omosessualità e l'uso di anfetamine

Il brano

di Oliver Sacks

Pubblichiamo un estratto dal libro di Oliver Sacks «In movimento», pubblicato in aprile nella versione originale inglese, che esce in Italia il 15 ottobre per Adelphi.

SEGUE DALLA PRIMA

Avevo sempre cercato di evitare le grandi riunioni dello staff che si tenevano il mercoledì, ma il giorno dopo la nostra uscita con Steve il dottor Taketomo insistette perché ci andassi. Ero in apprensione per quello che avrei potuto sentire, e ancora di più per quello che avrei potuto dire. Apprensione pienamente giustificata.

Lo psicologo responsabile del reparto affermò che era stato istituito un programma di modificazione comportamentale, che il programma era bene organizzato e dava buoni risultati, e che io lo stavo mettendo a rischio con le mie idee di «gioco» svincolato da gratificazioni o punizioni esterne. Risposi difendendo l'importanza del gioco e criticando il modello gratificazione-punizione. Dissi che secondo me costitui-

«Lasciai i ragazzi del mio reparto bruciando i manoscritti come Swift»

va un mostruoso abuso a danno dei pazienti, perpetrato in nome della scienza, a volte in odore di sadismo. La mia replica non fu accolta troppo gentilmente, e la riunione si concluse in un silenzio carico di risentimento.

Due giorni dopo Taketomo salì da me e disse: «Gira voce che lei stia abusando sessualmente dei suoi giovani pazienti».

Ero scioccato, e risposi che una cosa del genere non mi sarebbe mai passata per la mente. Io consideravo i pazienti come persone affidate a me, sotto la mia responsabilità, e non avrei mai usato il mio potere di

figura terapeutica per approfittare di loro.

Mentre la rabbia mi montava dentro, aggiunsi: «Forse saprà che, quando era un giovane neurologo, Ernest Jones — collega e biografo di Freud — lavorò a Londra con bambini ritardati e disturbati finché non cominciarono a circolare voci che stesse abusando di loro. Quelle voci lo indussero ad abbandonare l'Inghilterra e ad andarsene in Canada».

Taketomo disse: «Sì, lo so. Ho scritto una biografia di Ernest Jones». Volevo rivoltarmi e dirgli: «Brutto pezzo di idiota, perché mi hai messo in questa situazione?», ma non lo feci;

probabilmente pensava di non essere altro che il mediatore di una discussione civile.

Andai da Leon Salzman e gli raccontai la situazione; lui fu comprensivo e si irritò molto, prendendo le mie parti, ma pensava che — nel mio interesse — lasciare il Reparto 23 fosse la cosa migliore da fare. Nell'abbandonare i miei giovani pazienti provai un senso di colpa schiacciante, benché irrazionale, e la sera della partenza gettai nel camino i ventiquattro pezzi che avevo scritto su di loro. Avevo letto che Jonathan Swift, in un momento di disperazione, aveva gettato nel fuoco il manoscritto dei *Viaggi di*

Gulliver, e che il suo amico Alexander Pope l'aveva recuperato. Ma io ero da solo, e non avevo un Pope che salvasse il mio libro.

Il giorno dopo la mia partenza, Steve fuggì dall'ospedale e si arrampicò in cima al Throgs Neck Bridge; per fortuna lo trassero in salvo prima che potesse buttarsi. Questo mi fece capire che l'improvviso abbandono dei miei pazienti, a cui ero stato costretto, era duro e pericoloso per loro almeno quanto lo era per me.

Lasciai il Reparto 23 ribollente di sensi di colpa, rimorsi e rabbia: senso di colpa perché abbandonavo i pazienti, rimorso per aver distrutto il mio libro, e rabbia per le accuse. Erano false, ma mi misero profondamente a disagio; così pensai che tutto quanto avevo espresso in poche parole decisive, a proposito della gestione del reparto, in quella riunione del mercoledì, l'avrei adesso rivelato al mondo intero, in un libro di denuncia che si sarebbe intitolato *Reparto 23*.

(Traduzione di Isabella C. Blum)

© Oliver Sacks-Wylie Agency Adelphi Edizioni

Le pellicole e la musica ispirate ai testi

I documentari tre film e un'opera lirica

Inevitabile che le pagine di Oliver Sacks diventassero anche soggetti cinematografici. Senza contare i documentari su Sacks, dai suoi lavori sono usciti 3 lungometraggi. Il primo è stato ricavato da *Risvegli*. Robin Williams offre il suo volto al protagonista-Sacks, alle prese con il paziente Robert De Niro (regia di Penny Marshall, 1990). Due casi diversi contenuti in *Un antropologo*

su Marte hanno dato origine ad altri due film: *A prima vista* (con Val Kilmer, Mira Sorvino e Kelly McGillis, 1999) e la produzione indipendente *The Music Never Stopped* (2011). Da *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* il compositore minimalista Michael Nyman e il librettista Christopher Rawlence hanno tratto un'opera da camera per tre voci (1987).